

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

FACOLTA' DI SCIENZE STATISTICHE

CORSO DI LAUREA IN STATISTICA E GESTIONE DELLE IMPRESE



Tesi di laurea

**IL MERCATO DEL LAVORO: COMPARAZIONE CRITICA
TRA LIBRI DI TESTO**

Relatore: Dr. Efrem Castelnuovo

Laureando: Francesco Montanaro

Anno Accademico 2006-2007

INDICE

1. INTRODUZIONE.....	pagina 2
2. BREVE E LUNGO PERIODO, DEFINIZIONE.....	pagina 3
3. DISOCCUPAZIONE DI BREVE E LUNGO PERIODO:	
BLANCHARD.....	pagina 4
3.1 Lungo periodo.....	pagina 4
3.2 Lungo periodo.....	pagina 7
4. BREVE E LUNGO PERIODO: EVOLUZIONE DELLA DISOCCUPAZIONE IN RISPOSTA A CAMBIAMENTI ALL'INTERNO DEL SISTEMA ECONOMICO.....	pagina 11
4.1 Effetti dei cambiamenti di natura economica.....	pagina 11
4.2 Mutamenti del contesto economico.....	pagina 13
5. BLANCHARD, WORKING PAPER OTTOBRE 2005.....	pagina 15
6. DISOCCUPAZIONE DI LUNGO PERIODO: MANKIW.....	pagina 18
7. DISOCCUPAZIONE DI LUNGO PERIODO: DORNBUSH, FISHER E STARTZ.....	pagina 20
8. DISOCCUPAZIONE DI LUNGO PERIODO: SAMUELSON E NORDHAUS.....	pagina 24
9. DISOCCUPAZIONE DI LUNGO PERIODO: FRANK E BERNANKE.....	pagina 28
10. DISOCCUPAZIONE DI LUNGO PERIODO E CAUSE: MILES E SCOTT.....	pagina 31
11. COMPARAZIONE TRA I LIBRI DI TESTO/AUTORI.....	pagina 35
12. CONCLUSIONE.....	pagina 39

IL MERCATO DEL LAVORO: COMPARAZIONE CRITICA TRA LIBRI DI TESTO

1. INTRODUZIONE

La letteratura riguardante il mercato del lavoro è piuttosto eterogenea, la scelta del libro di testo attraverso cui approfondire l'argomento riveste perciò un ruolo importante.

Lo scopo dell'elaborato è illustrare il punto di vista di alcuni autori, le differenti chiavi di lettura, eventuali e non infrequenti incompletezze sull'argomento, offrire una comparazione critica in grado di fornire al lettore gli elementi necessari per la scelta del libro di testo da adottare.

La prima parte dell'elaborato verte sulla definizione macroeconomica di breve e lungo periodo, seguita dall'analisi del mercato del lavoro di Blanchard e da alcuni esempi tratti dal libro di testo "Macroeconomia" su come e se la disoccupazione varia, nel breve e nel lungo periodo, in risposta a provvedimenti e/o mutamenti riguardanti il contesto economico.

La seconda parte include gli approfondimenti sul mercato del lavoro tratti da altri autori/libri di testo, con l'aggiunta di un'integrazione ricavata da un Working Paper di Blanchard datato ottobre 2005; come punto di riferimento di tutta l'esposizione viene utilizzata la distinzione tra disoccupazione di breve e lungo periodo.

La terza parte è dedicata alla comparazione critica dei libri di testo analizzati, con l'obiettivo di far emergere le discrepanze su come è trattato l'argomento "mercato del lavoro".

Per un più intuitivo raffronto, il tutto sarà schematizzato attraverso una tabella riassuntiva.

L'ultima parte, la conclusione, contiene le considerazioni finali e un giudizio critico sulla bontà dei libri di testo circa l'argomento preso in esame.

2. BREVE E LUNGO PERIODO, DEFINIZIONE

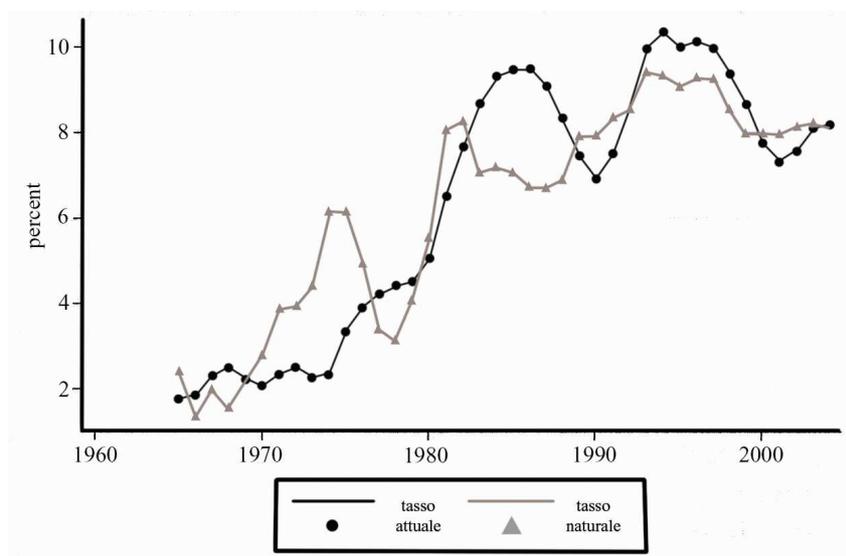
In cosa differiscono breve e lungo periodo?

Nel breve periodo i prezzi e i salari sono vischiosi, non si adeguano ai mutamenti del contesto economico. Per ciò che concerne la vischiosità dei prezzi, si immagina una qualsivoglia azienda che fornisce servizi o prodotti. Cambiare troppo frequentemente i prezzi non è conveniente ed è difficilmente attuabile, sia per i costi derivanti dal cambiare fisicamente le diciture dei listini e di tutto ciò che comunica il prezzo, sia perché può lasciar trapelare agli occhi della clientela una certa instabilità e incertezza.

Cambiare con troppa frequenza i salari è altresì inattuabile, perché comporta per l'impresa uno spreco di tempo e provoca malcontento nei dipendenti, tra i quali ci saranno sempre quelli che si sentono penalizzati dalle decisioni prese dall'azienda.

Prezzi e salari si “aggiustano” nel lungo periodo, dove produzione e occupazione sono al loro livello naturale. Nel breve periodo si assiste a fluttuazioni del tasso attuale intorno al tasso naturale, sia della disoccupazione (vedi grafico) che della produzione, legate da una relazione negativa espressa dalla funzione $u = 1 - Y / L$, con u = disoccupazione, Y = produzione, L = forza lavoro.

Disoccupazione



3. DISOCCUPAZIONE DI BREVE E LUNGO PERIODO: BLANCHARD

3.1 Lungo periodo

Prendendo come riferimento il libro di testo 'Macroeconomia' di Blanchard, si proceda all'analisi di cause e dinamiche della disoccupazione operando la distinzione tra breve e lungo periodo.

Il modello di lungo periodo esposto si fonda su due condizioni di base: l'equilibrio nel mercato del lavoro e l'uguaglianza tra livello dei prezzi effettivo e livello atteso dei prezzi.

*La **disoccupazione di lungo periodo** che ne discende è chiamata dall'autore tasso naturale, o strutturale, di disoccupazione ed è indicata con u .*

1° condizione: Equilibrio nel mercato del lavoro.

Il salario reale risultante dalla determinazione dei salari dev'essere uguale al salario reale risultante dalla determinazione dei prezzi.

Come si vedrà in seguito, la disoccupazione di equilibrio è individuata dall'incontro tra la curva dei salari e la curva dei prezzi.

2° condizione: Uguaglianza tra livello corrente dei prezzi e livello atteso dei prezzi ($P = P_e$).

Nel lungo periodo si può ragionevolmente affermare che il livello dei prezzi è uguale al livello atteso dei prezzi, in quanto le aspettative sul livello dei prezzi non possono essere sbagliate in maniera sistematica.

Si può giungere ad una rappresentazione grafica del tasso naturale u di disoccupazione mediante due funzioni: l'equazione dei salari e l'equazione dei prezzi

Equazione dei salari.

Indicando con W il salario nominale e con z una variabile che determina un incremento del salario, e sotto l'ipotesi che $P = P_e$, si ha: $W = P F(u, z)$

Dividendo per P , si ha l'equazione dei salari: **$W / P = F(u, z)$** (a)

Il salario reale dipende negativamente dal tasso di disoccupazione: un tasso di disoccupazione più alto implica una maggiore probabilità di perdere il lavoro, minore forza contrattuale del lavoratore e conseguentemente un più basso livello salariale contrattato.

Il salario dipende positivamente dalla variabile z , dove z rappresenta da elementi che giocano a favore della forza contrattuale del lavoratore quali sussidi e indennità di disoccupazione, potere dei sindacati, e in generale elementi strutturali dell'economia che rendono meno drammatica la prospettiva di perdere il posto di lavoro.

Equazione dei prezzi.

Assumendo che il costo marginale nominale di produzione per l'impresa è uguale al salario nominale W , il prezzo fissato da quest'ultime è $P = (1 + m) W$, dove $m (>0)$ è il ricarico del prezzo sul costo di produzione, indicato generalmente con il termine inglese *markup*.

Ciò sottintende che le imprese non operino in mercati perfettamente concorrenziali e detengano un certo potere di mercato, altrimenti il *markup* sarebbe nullo.

Dividendo per W si ottiene: $P / W = 1 + m$.

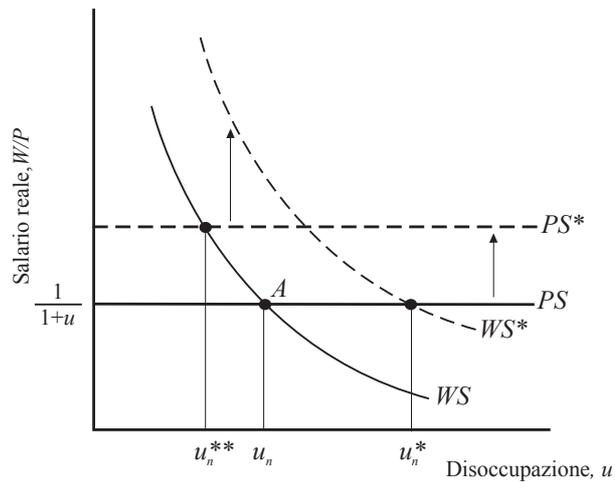
Riarrangiando l'equazione si ottiene l'equazione dei prezzi.

$W / P = 1 / (1 + m)$ (b)

Sostituendo la (a) nella (b), si ottiene l'equilibrio nel mercato del lavoro:

$F(u, z) = 1 / (1 + m)$.

Si chiami WS l'equazione dei salari, PS l'equazione dei prezzi e le rappresentiamo in un sistema di assi cartesiani dove u si trova sull'asse



delle ascisse e W/P sull'asse delle ordinate.

Il tasso di disoccupazione in corrispondenza del quale decisioni di prezzo e di salario si incontrano è chiamato **tasso naturale (o strutturale) di disoccupazione**. Nel grafico è individuato dal punto A.

I fattori che determinano il tasso naturale di disoccupazione nel lungo periodo sono quindi il markup fissato dalle imprese e le componenti che influenzano la forza contrattuale dei lavoratori.

Markup.

Variazioni del markup si traducono in spostamenti della retta PS dei salari; un markup maggiore sposta l'equazione dei prezzi verso il basso aumentando la disoccupazione, mentre un provvedimento legislativo antitrust che riduce il markup la sposta verso l'alto riducendo la disoccupazione

Il markup dipende positivamente dalla forza contrattuale dell'impresa: se l'impresa opera in un mercato poco concorrenziale fissa un markup elevato facendo aumentare la disoccupazione (la retta dei salari scende verso il basso); di contro, in un mercato concorrenziale, l'impresa, per riuscire a vendere, è costretta a fissare un markup più basso; ciò porta ad una situazione macroeconomicamente più efficiente e riduce la disoccupazione.

Componenti che influenzano la forza contrattuale dei lavoratori.

Sono indicate con z , si riflettono in spostamenti della curva dei salari WS.

Una componente decisiva è rappresentata dai sussidi di disoccupazione: un aumento dei sussidi di disoccupazione, aumentando la forza contrattuale dei

lavoratori, sposta verso destra la curva dei salari aumentando la disoccupazione; una loro diminuzione fa diminuire la disoccupazione.

L'entità dei sussidi di disoccupazione dipende principalmente dai fattori istituzionali che agiscono a tutela del lavoratore.

Un'altra componente è la produttività del lavoratore: più un lavoratore si dimostra efficiente nell'impiego che svolge, più la sua forza contrattuale aumenta, a causa della non convenienza da parte dell'azienda a privarsene facilmente.

Anche tutte le componenti che giocano a favore della forza contrattuale della controparte, il lavoratore, aumentano la disoccupazione. Un loro incremento sposta come già detto la curva dei salari verso destra, aumentando il tasso di disoccupazione.

In conclusione si può affermare che più potere contrattuale detengono imprese e lavoratori, maggiore è il tasso di disoccupazione.

Per ridurre la disoccupazione è necessario dunque che l'impresa operi in un mercato concorrenziale e che si trovi di fronte una controparte, rappresentata dai lavoratori, e quindi dai sindacati e dagli interventi istituzionali a tutela dei lavoratori, non troppo "agguerrita".

3.2 Breve periodo

Dopo aver analizzato le cause e le dinamiche della disoccupazione di lungo periodo, Blanchard si occupa di ciò che succede nel **breve periodo**.

Per farlo vengono introdotte le curve di offerta e domanda aggregata.

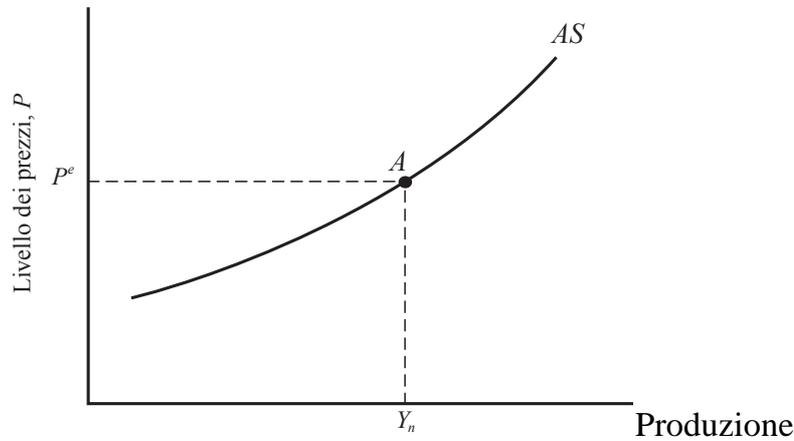
La **curva di offerta aggregata** descrive gli effetti della produzione sul livello dei prezzi, ossia di quanto sono disposte a offrire le imprese dal punto di vista della produzione, ed è espressa da :

$P = P_e (1 + m) F(1 - Y/L, z)$. (c) [u = 1 - Y/L, Y = produzione L = forza lavoro].

La pendenza della curva di offerta aggregata è crescente.

Lungo la curva di offerta aggregata, disegnata per un dato livello atteso dei prezzi P_e , il livello effettivo dei prezzi P aumenta al crescere della produzione

(infatti nella (c) un incremento di Y fa decrescere $1-Y/L = u$, e quindi aumenta P perché u e P sono legati da una relazione negativa). Vedi grafico.



Se $P = P_e$, la produzione è uguale al suo livello naturale ($Y = Y_n$) e la curva di offerta aggregata passa per il punto A.

Quando la produzione è superiore al suo livello naturale, la disoccupazione è inferiore al suo livello naturale (dalla formula $u = 1 - Y / L$), e ciò porta le imprese a fissare alti salari nominali.

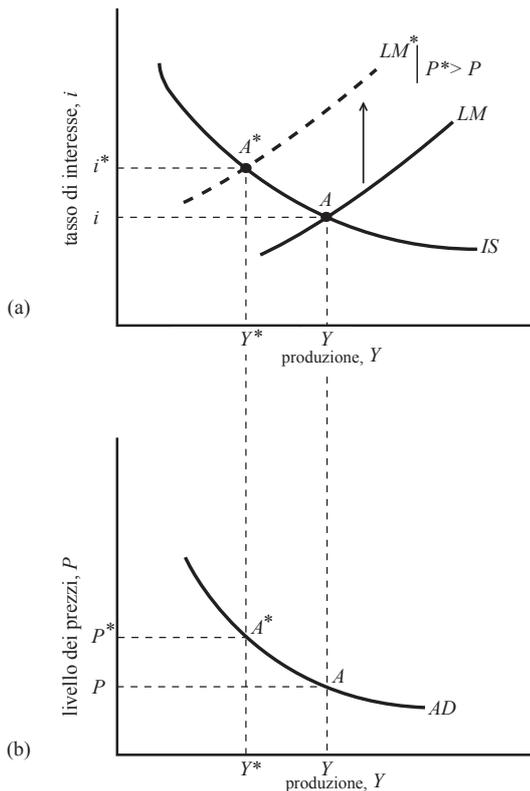
Il contrario avviene se la produzione è inferiore al suo livello naturale.

La **curva di domanda aggregata** descrive gli effetti del livello dei prezzi sulla produzione.

È ricavata dal modello IS-LM (offerta-domanda di beni), la sua equazione è: $Y = Y(M/P, G, T)$, con M/P e G in relazione positiva, T (tasse) in relazione negativa.

Un aumento dei prezzi fa diminuire l'offerta di moneta M/P . Siccome ora $M/P < L\alpha(y, i)$, dove $L\alpha(y, i)$ è la domanda reale di moneta, il tasso di interesse deve aumentare in modo da ridurre la domanda reale di moneta, quindi la domanda di beni e produzione.

La curva di domanda aggregata è decrescente, la relazione tra produzione domandata e livello dei prezzi è dunque negativa, vedi grafico.

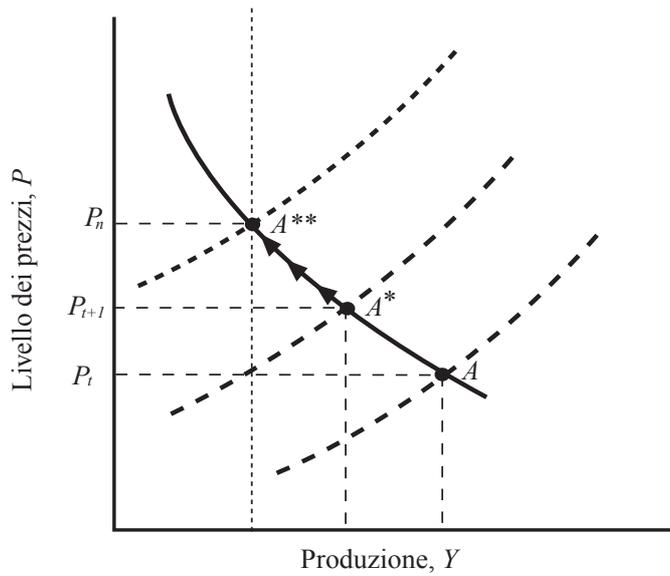


Ora si assuma che il livello atteso dei prezzi sia uguale al livello dei prezzi dell'anno precedente, P_{t-1} ; si sostituisce nella formula dell'offerta aggregata $P_t - 1$ al posto di P_e .

La curva di offerta può quindi trovarsi in qualsiasi posizione perché ciò dipende dal livello dei prezzi dell'anno passato, non si trova necessariamente ad intersecare la curva di domanda per $Y = Y_n$, dove Y_n è la produzione naturale, raggiunta con il pieno impiego.

Non c'è motivo che nel breve periodo la produzione di equilibrio, individuata dall'incontro tra domanda e offerta aggregata, sia al suo livello naturale.

Quando è più alta o più bassa del suo livello naturale, si mette in atto un meccanismo che riporta nel lungo periodo la produzione al suo livello naturale. Quando è più alta, i prezzi aumentano; prezzi più alti riducono i saldi monetari reali aumentando il tasso di interesse reale; la curva di offerta si sposta sempre più verso l'alto; ciò riduce la domanda e la produzione, che ritorna al suo livello naturale Y_n . La situazione è illustrata nel grafico sottostante.



L'inverso accade se la produzione è più bassa del suo livello naturale. Nel lungo periodo dunque la produzione, legata da una relazione inversa con la disoccupazione, torna al suo livello di equilibrio. Il processo di aggiustamento passa come appena visto attraverso i prezzi. Tutte queste premesse permettono di studiare gli effetti dei cambiamenti della politica economica o del contesto economico, e capire in che modo si può intervenire per ridurre la disoccupazione di breve e di lungo periodo.

4. BREVE E LUNGO PERIODO:

EVOLUZIONE DELLA DISOCCUPAZIONE IN RISPOSTA A CAMBIAMENTI ALL'INTERNO

DEL SISTEMA ECONOMICO

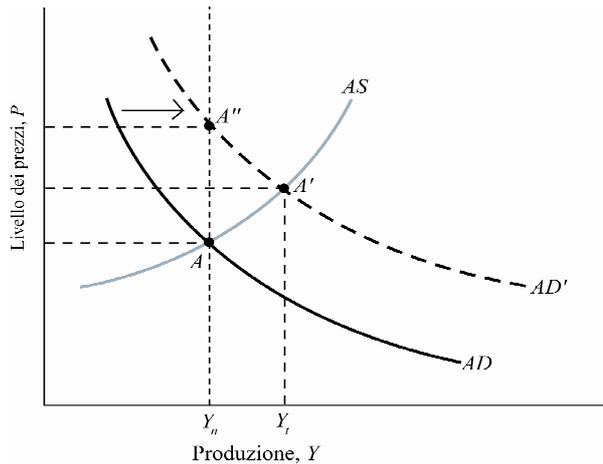
4.1 Effetti dei cambiamenti di natura economica

Si analizzino gli effetti sulla disoccupazione, nel breve e nel lungo periodo, di una **politica monetaria espansiva**.

Si assuma che prima della variazione la produzione sia al suo livello naturale.

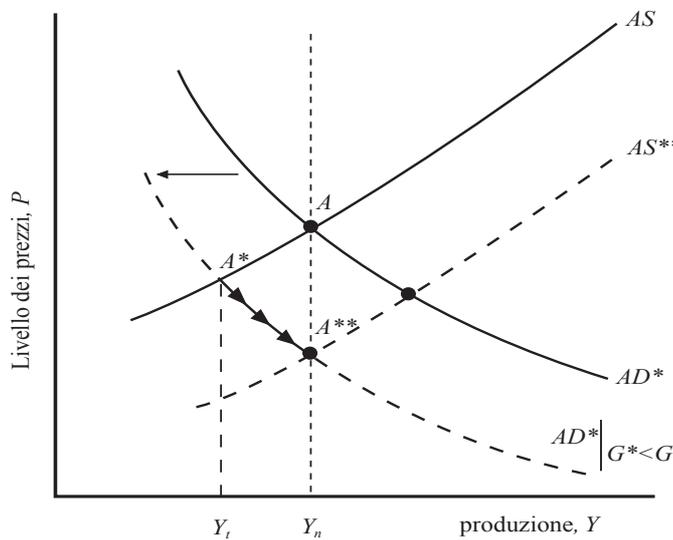
Un aumento dello stock nominale di moneta sposta verso destra la curva di domanda aggregata, aumentando la produzione e il livello dei prezzi. La dinamica di aggiustamento riporta la produzione al livello naturale spostando la curva di offerta aggregata verso l'alto, vedi grafico.

Nel breve periodo la produzione aumenta, passando da Y_n a Y_t (il nuovo punto di equilibrio è A^*).



Essendo la produzione al di sopra del suo livello naturale, i salari e i prezzi aumentano, spostando la curva di offerta aggregata AS verso l'alto. Nel lungo periodo l'economia passa da A* ad A** e la produzione torna al suo livello di equilibrio.

Ricordando la relazione negativa che sussiste tra produzione e disoccupazione, si può dunque affermare che nel breve periodo un aumento dello stock di moneta faccia diminuire la disoccupazione.



Nel lungo periodo però la maggiore produzione non può essere sostenuta e ritorna al suo livello naturale, così come il tasso di disoccupazione, ciò che cambia è il livello dei prezzi, che nel lungo periodo è più alto.

Un altro possibile intervento di politica economica è la **riduzione del disavanzo di bilancio**, ottenibile tramite un decremento della spesa pubblica a parità di imposte.

La riduzione della spesa pubblica sposta la curva di domanda aggregata verso sinistra (vedi grafico), riducendo produzione e prezzi e portando l'economia ad una fase recessiva, aumentando dunque la disoccupazione.

La dinamica di aggiustamento fa in modo che, in presenza di prezzi più bassi, la curva di offerta aggregata si sposti verso il basso fino a che la produzione e occupazione non tornano al suo livello naturale.

Nel lungo periodo però prezzi e tasso di interesse sono più bassi, ciò incentiva gli investimenti accrescendo la produzione.

4.2 MUTAMENTI DEL CONTESTO ECONOMICO

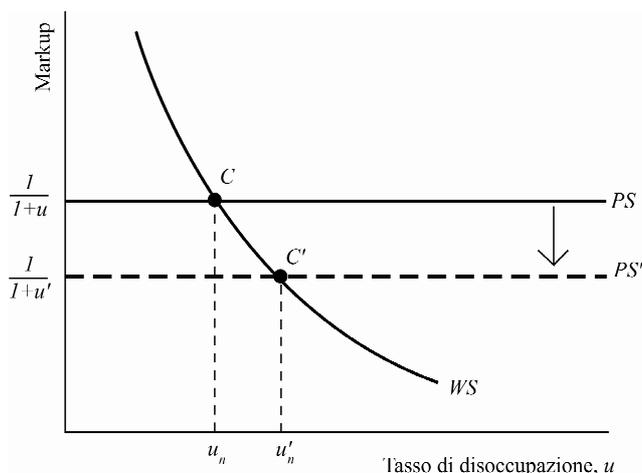
Si consideri un aumento del prezzo del petrolio e i suoi effetti nel breve periodo.

Un **aumento del prezzo di un fattore produttivo** accresce i costi di produzione quindi fa aumentare il *markup* (indicato con m) fissato dall'impresa.

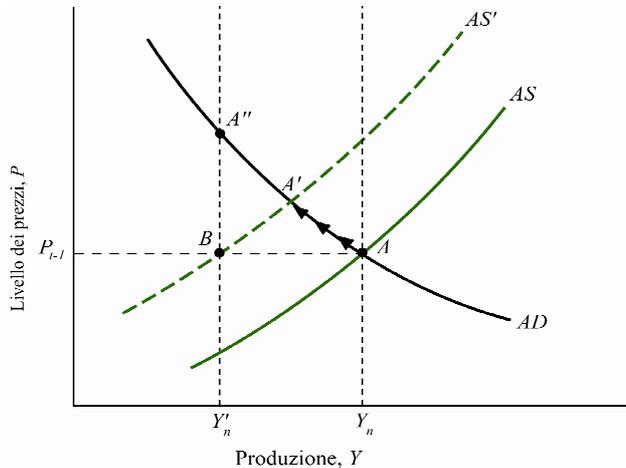
L'equazione dei prezzi PS , $W/P = 1/(1 + m)$, si sposta verso il basso, l'equilibrio si sposta da C a C' . I salari ora sono più bassi, la disoccupazione maggiore, "necessaria" per indurre i lavoratori ad accettare un salario minore.

Un più alto tasso di disoccupazione comporta un più basso tasso di

occupazione, quindi il livello naturale di produzione diminuisce.



Si passi ora al breve periodo. Un aumento del markup fa aumentare il livello dei prezzi per ogni livello di produzione, determinando uno spostamento verso l'alto della curva di offerta aggregata AS. Il nuovo livello di equilibrio della produzione, individuato dal punto A', è Y'_n , minore di quello di partenza. Per semplicità si assuma che la curva di domanda aggregata non si sposti. Nel breve periodo quindi i prezzi aumentano e l'economia passa da A ad A', dove l'economia è sopra al nuovo livello naturale di produzione; ciò comporta una riduzione della domanda e della produzione.



L'economia passa da A' ad A'', dove la produzione è uguale al suo livello naturale e i prezzi sono più elevati. Prezzi più elevati implicano un markup maggiore, e di conseguenza un tasso naturale di disoccupazione più elevato. Un incremento del prezzo del petrolio influenza quindi la produzione sia nel breve che nel lungo periodo, facendo diminuire la produzione quindi aumentando la disoccupazione.

Schematizzando il tutto:

Breve periodo		Lungo periodo	
<u>Produzione</u>	<u>Prezzi</u>	<u>Produzione</u>	<u>Prezzi</u>

<i>Espansione monetaria</i>	aumento	aumento	no variazioni	aumento
<i>Riduzione disavanzo di bilancio</i>	riduzione	riduzione	no variazioni	riduzione
<i>Aumento prezzo fattore Produttivo</i>	riduzione	aumento	riduzione	aumento

5. BLANCHARD, WORKING PAPER OTTOBRE 2005

Un'integrazione a quanto proposto finora è presente in un Working Paper del congresso tenutosi nell'Ottobre 2005 a Cambridge.

Qui emergono interessanti argomentazioni circa le cause del tasso naturale di disoccupazione e alcune relazioni con altre variabili.

Rigidità reale e rigidità nominale.

L'economista spiega il fenomeno della disoccupazione attraverso la differenza tra salario contrattato e salario di equilibrio e l'interazione con due tipi di rigidità, rigidità reale e rigidità nominale.

Il salario di equilibrio è il salario per cui il profitto dell'impresa è nullo. A parità di occupazione cresce all'aumentare del progresso tecnologico e diminuisce al crescere del costo dei fattori produttivi.

Se il salario di equilibrio cresce più velocemente del salario contrattato, il tasso naturale di disoccupazione aumenta, se accade il contrario la disoccupazione diminuisce.

Per rigidità reale si intende la velocità con cui il salario corrente, o salario contrattato, si aggiusta in risposta ad un rallentamento della produttività, per adeguarsi al salario di equilibrio. Maggiore è la vischiosità del salario, maggiori sono gli effetti degli shock avversi sulla disoccupazione, perché la

diminuzione del salario di equilibrio non è seguita da una pari e immediata diminuzione del salario contrattato.

La disoccupazione in questo caso è dunque causata dal mancato aggiustamento delle aspettative sulla produttività nel breve periodo.

Il seguente modello è utile per illustrare la relazione tra disoccupazione, produttività e aspettative sulla produttività.

$u = -1/B(a - E_a)$, a = produttività, E_a = aspettative sulla produttività, B parametro.

In caso di una diminuzione della produttività, nel breve periodo a diminuisce più di E_a , quindi $a - E_a$ diminuisce e la disoccupazione aumenta.

Nel lungo periodo le aspettative sulla produzione si attestano al loro nuovo livello naturale, più basso, $a - E_a$ cresce e la disoccupazione diminuisce.

La rigidità reale del salario è stata una delle cause della disoccupazione che ha colpito l'Europa nella seconda metà del '900: alcuni shock avversi dell'offerta, come l'aumento del prezzo del petrolio e il rallentamento della crescita del progresso tecnologico, provocarono un rallentamento nel tasso di crescita del salario di equilibrio. I salari non si adeguarono velocemente al rallentamento della produttività perciò l'abbassamento del salario di equilibrio non fu seguito da una diminuzione del salario contrattato, che rimase al di sopra del salario di equilibrio, generando disoccupazione.

Per rigidità nominale si intende la velocità con cui il salario corrente si aggiusta in risposta ad una variazione dei prezzi; più lento è l'aggiustamento, più efficaci risultano gli interventi di politica monetaria, come un aumento dell'offerta di moneta, perché riducono il salario reale.

Se il processo di aggiustamento dei salari è lento, cioè se in questo caso aumentano lentamente, nel breve periodo si assiste ad una diminuzione della disoccupazione, perché, in virtù di prezzi più alti, il salario reale diminuisce.

Viene proposto anche il seguente modello che mette in evidenza le rigidità nominali, quindi la relazione disoccupazione, prezzi e aspettative sui prezzi:

$$u = -1/B[(a - E_a) + (p - E_p)].$$

In presenza di rigidità nominali un aumento dell'offerta di moneta fa aumentare i prezzi, mentre le aspettative sui prezzi nel breve periodo rimangono immutate; $p - E_p$ perciò aumenta facendo diminuire la disoccupazione. Nel lungo periodo le aspettative sui prezzi si aggiustano e la disoccupazione risale.

Blanchard tratta poi gli effetti di una politica monetaria espansiva e di una politica monetaria restrittiva.

Una politica monetaria espansiva nel breve periodo determina un abbassamento del salario reale e una diminuzione del tasso di interesse, e conseguentemente del costo dei fattori produttivi.

L'abbassamento del salario reale abbassa il tasso di disoccupazione, la diminuzione del tasso di interesse incrementa l'accumulazione di capitale livello naturale, ma nel breve periodo l'economia attraversa una fase recessiva.

Una politica monetaria espansiva si rivela efficace per limitare i danni di breve periodo di uno shock di offerta negativo perchè riporta più velocemente l'economia al suo tasso naturale limitando a sua volta l'aumento della disoccupazione. Nel lungo periodo però lo scotto da pagare è un aumento del livello dei prezzi.

Simmetricamente, una politica monetaria restrittiva alza il salario reale e fa aumentare il tasso di interesse e conseguentemente il costo dei fattori produttivi. L'innalzamento del salario reale fa aumentare il tasso di disoccupazione, l'aumento del tasso di interesse provoca un decremento dell'accumulazione di capitale deprimendo il mercato del lavoro e creando disoccupazione. Il vantaggio lo si ha nel lungo periodo, in cui si avranno prezzi più bassi.

Disoccupazione e inflazione.

Il tasso naturale di disoccupazione è poi messo in relazione con il tasso corrente di disoccupazione e il tasso di inflazione.

Quando il tasso corrente di disoccupazione si trova al di sotto del suo tasso naturale, l'inflazione aumenta; quando si trova al di sopra del suo tasso naturale, l'inflazione diminuisce. Se l'inflazione è costante, tasso attuale di disoccupazione e tasso naturale di disoccupazione sono uguali.

Questa conclusione era già stata tratta indirettamente analizzando le dinamiche di aggiustamento di curva di offerta e domanda aggregata: la produzione, e di conseguenza la disoccupazione, torna al suo livello naturale tramite la dinamica di aggiustamento dei prezzi, le cui variazioni si riflettono in variazioni del tasso di inflazione.

Un'altra relazione individuata dall'economista francese è quella tra il tasso di disoccupazione e il tasso di partecipazione

((occupati+disoccupati)/popolazione in età lavorativa).

Un alto tasso di disoccupazione implica una scarsa prospettiva di occupazione, che induce gli individui a non aggiungersi alla forza lavoro, cioè a non rendersi attivi nella ricerca di un'occupazione.

Una scarsa prospettiva di occupazione spinge gli studenti a proseguire gli studi piuttosto di mettersi alla ricerca di un posto di lavoro; scoraggia i disoccupati, che così escono dalla forza lavoro

6. DISOCCUPAZIONE DI LUNGO

PERIODO: MANKIW

Mankiw non tratta il breve periodo limitandosi all'analisi di lungo periodo.

Il tasso naturale di disoccupazione è definito come il rapporto tra s e $s+o$, dove s è il tasso di separazione, ossia la probabilità che un occupato perda il proprio lavoro, o il tasso di ottenimento, la probabilità che un disoccupato trovi un lavoro.

In equilibrio, chiamando O gli occupati e D i disoccupati, i passaggi matematici sono:

$sO=oD$. Ricordando che $u=D/L$ (disoccupati/forza lavoro), $O+D=L$, $O=L-D$, abbiamo $s(L-D)=oD$; $sL-sD=oD$; dividendo per L si ottiene $s-sD/L=oD/L$; $s-su=ou$; $uo+su=s$; $u(o+s)=s$;

$$\underline{u=s/(s+o)} \quad (c)$$

Il tasso naturale di disoccupazione è il tasso medio a cui l'economia tende nel lungo periodo e dipende:

- positivamente dal **tasso di separazione**
- negativamente dal **tasso di ottenimento**

Per ridurre la disoccupazione di lungo periodo bisogna dunque agire su questi due fattori.

Fondamentali sono i provvedimenti di natura legislativa e l'azione dei sindacati, che agiscono sul tasso di separazione riducendolo, aumentando la forza contrattuale dei lavoratori ponendo un freno ai licenziamenti.

Il tasso di ottenimento può essere alzato attraverso una politica che renda più flessibile il mercato di lavoro facilitando le assunzioni, quindi un ruolo importante è rivestito dagli uffici di collocamento, dalle agenzie interinali e dai programmi che facilitano una maggiore mobilità come i corsi di aggiornamento e di addestramento, attraverso i quali i lavoratori possono passare da un lavoro ad un altro con relativa facilità.

Si insiste perciò più sui fattori istituzionali e non c'è accenno al ruolo delle imprese e al loro potere contrattuale, misurabile per semplicità attraverso il markup, markup che invece per Blanchard è uno degli elementi che influenza il tasso di disoccupazione (rientrando nell'equazione dei prezzi).

Mankiw ripropone un elemento già presente in Blanchard: la vischiosità di breve periodo dei prezzi, che si "aggiustano" nel lungo periodo.

Ciò fa in modo che provvedimenti o mutamenti di tipo economico abbiano differenti impatti su produzione e disoccupazione nel breve e nel lungo periodo.

In questo senso le conclusioni a cui giunge Mankiw sono del tutto simili a quelle di Blanchard, e sono ricavate dalle curve di domanda e offerta aggregata.

7. DISOCCUPAZIONE DI LUNGO PERIODO: DORNBUSH, FISHER E STARTZ

Nel libro di testo 'Macroeconomia' di Dornbush, Fisher e Startz non vi è accenno alla distinzione tra breve e lungo periodo.

Inizialmente viene presentato il modello classico con domanda e offerta di lavoro.

In questo modello non c'è spazio per l'esistenza della disoccupazione, nel senso che chi non è occupato o è un disoccupato *frizionale*, cioè che sta passando da un lavoro all'altro ma per problemi di asimmetria informativa e/o di non corrispondenza tra posto di lavoro desiderato e impiego posto di lavoro desiderato trovato si trova momentaneamente senza impiego, o è un disoccupato *volontario*, non disposto a lavorare al salario di equilibrio corrente, determinato dall'incontro delle curve di offerta e domanda.

I fattori che determinano il tasso naturale di disoccupazione sono la *durata* e la *frequenza* della disoccupazione.

Durata.

La durata della disoccupazione è definita come l'intervallo di tempo consecutivo durante il quale un individuo rimane senza lavoro.

Essa dipende da come è organizzato il mercato del lavoro; può dipendere quindi dall'efficienza degli uffici e agenzie di collocamento, che possono ridurre la durata della disoccupazione aiutando i disoccupati a trovare lavoro.

Un altro fattore è rappresentato dalla volontà con cui i disoccupati cercano impiego.

Qui entra in ballo, così come in Blanchard, il ruolo dei sussidi di disoccupazione: più alti sono i sussidi, più alta è la probabilità che i disoccupati prolunghino la loro ricerca di impiego non accontentandosi del primo che trovano.

Alti sussidi spingono i lavoratori occupati a “guardarsi intorno” e a valutare la prospettiva di trovare un impiego migliore, alzandone il salario di riserva; ciò non fa altro che aumentare il tasso naturale di disoccupazione.

Frequenza.

Per frequenza della disoccupazione si intende quante volte, in media, in un dato intervallo di tempo, i lavoratori rimangono disoccupati.

I fattori che influenzano la frequenza sono la variabilità della domanda di lavoro da parte delle imprese: più alta è la variabilità, maggiore è il numero delle imprese in crescita e delle imprese in declino; ciò porta ad un aumento della frequenza di disoccupazione.

L'altro fattore è rappresentato dal tasso di crescita della forza lavoro: un aumento della forza lavoro incrementa il tasso di disoccupazione, lo si intuisce dalla formula $u = 1 - Y / L$, oltre che dalle dinamiche di domanda (stabile) e offerta (aumentata).

La persistenza nel tempo di livelli elevati di disoccupazione (l'Europa negli ultimi decenni ne è la prova), ha spinto i tre autori verso la ricerca di possibili cause attraverso la teoria del *salario di efficienza* e dal modello di contrattazione salariale caratterizzato dalla *contrapposizione insider-outsider*.

Salario di efficienza.

Per quale motivo le imprese, in presenza di un elevato tasso di disoccupazione, non decidono di abbassare i salari oltre ad un certo limite? Intuitivamente ciò permetterebbe loro di abbassare i costi di produzione, oltre a ridurre il ‘malessere sociale’ rappresentato dalla disoccupazione.

In realtà, è stato dimostrato da alcuni casi eclatanti come la Ford dei primi del '900, pagare un salario più elevato di quello 'di equilibrio' risulta spesso conveniente per l'impresa.

Un salario più elevato accresce la produttività del lavoratore, che è meno tentato a distrarsi per paura di perdere il posto ben remunerato; migliora il clima all'interno dell'azienda perché ispira nel lavoratore un sentimento di gratitudine e riconoscenza nei confronti del datore di lavoro.

Generalmente per le imprese è difficile controllare la reale produttività dei lavoratori, vi è una certa asimmetria informativa tra impresa e lavoratori. Il salario in questo senso è un potente strumento di controllo sui lavoratori perché ne indirizza l'impegno e la dedizione.

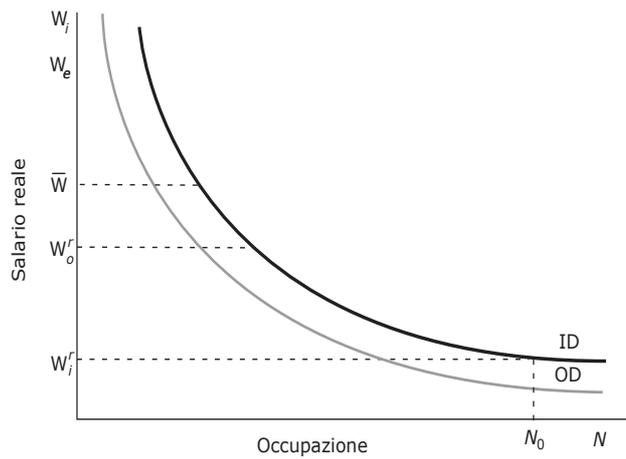
Per l'impresa si tratta quindi di scegliere il livello salariale che massimizza l'impegno per unità di salario: questo salario viene chiamato *salario di efficienza*.

Modelli insider-outsider

Per quale motivo le imprese si trovano impossibilitate ad abbassare i salari oltre un certo limite? Una spiegazione è fornita dai modelli insider-outsider, che dimostrano come i lavoratori occupati, gli insider, condizionino la determinazione del salario.

Essi sono preoccupati solamente del proprio benessere, il loro status è protetto dall'esistenza dei cosiddetti "costi di turnover", i costi necessari per rimpiazzare un lavoratore occupato con un outsider, costi che comprendono i costi legali di licenziamento, i costi di selezione e formazione del nuovo personale.

Esistono anche dei costi indiretti di turnover, provocati e manipolabili dagli insider, che possono cooperare tra di loro tenendo un comportamento ostile nei confronti degli outsider, riducendone la produttività e aumentando il salario di riserva dei potenziali concorrenti: un ambiente di lavoro ostile riduce l'utilità del lavoro degli outsider che, consapevoli della discriminazione nei loro confronti, aumentano il salario di riserva a cui sono disposti a lavorare. La loro curva di domanda di lavoro è spostata verso il basso rispetto a quella degli insider; la distanza verticale tra le due curve è rappresentata dai costi di turnover.



Gli insider , per ogni livello di occupazione, sono in grado di ottenere un “premio” rispetto al salario a cui sarebbero disposti a lavorare gli outsider. E’ evidente dunque la “spinta” verso l’alto esercitata dagli insider sul salario di riserva degli outsider, che è direttamente proporzionale ai costi di turnover e influenzabile dall’ostilità e dalle pressioni esercitate sugli outsider. Le imprese si trovano così impossibilitate ad abbassare i salari oltre un certo limite.

8. DISOCCUPAZIONE DI LUNGO PERIODO: SAMUELSON E NORDHAUS

Nel libro di testo 'Economia' di Samuelson e Nordhaus sono presentati tre tipi di disoccupazione: la disoccupazione frizionale, quella strutturale e quella ciclica.

Alla prima fanno parte i *disoccupati frizionali*, cioè i lavoratori che stanno passando da un lavoro all'altro o sono alla ricerca di un nuovo lavoro; a questo tipo di disoccupazione gli autori dimostrano di non dare molto peso, perché ritengono che abbia un impatto sociale ridotto in quanto considerano questi disoccupati volontariamente disoccupati. A essere colpiti da disoccupazione frizionale sono prevalentemente i giovani, "penalizzati" dal fatto di non conoscere ancora a fondo le proprie attitudini lavorative, oltre che da una bassa produttività marginale a causa della scarsa esperienza e addestramento, e spesso di passaggio da un lavoro all'altro.

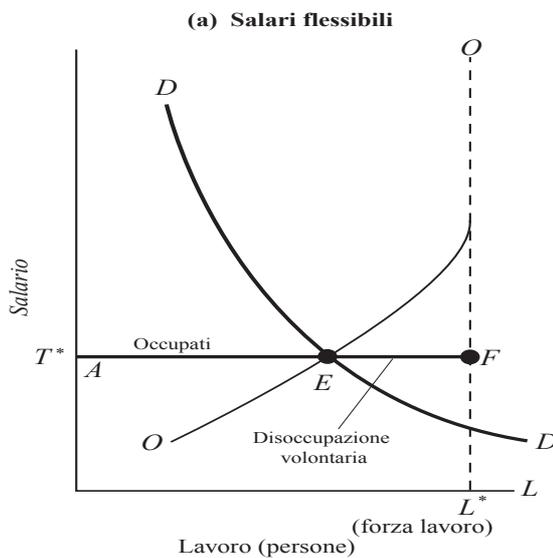
La *disoccupazione strutturale* è determinata dagli squilibri tra domanda e offerta di lavoro; si verifica quando la domanda di un tipo di occupazione sale

mentre quella di un'altra scende, e le offerte non si adeguano velocemente. Questo è tipico di mercati del lavoro in cambiamento e in evoluzione.

La *disoccupazione ciclica* si verifica quando la domanda globale di lavoro scarseggia. E' sintomo di uno squilibrio nel mercato del lavoro ed è accompagnata da recessione. E' un tipo di disoccupazione involontaria ed è utile conoscerne le proporzioni per diagnosticare lo stato di salute di un mercato del lavoro.

L'attenzione degli autori è focalizzata sulle cause della disoccupazione involontaria.

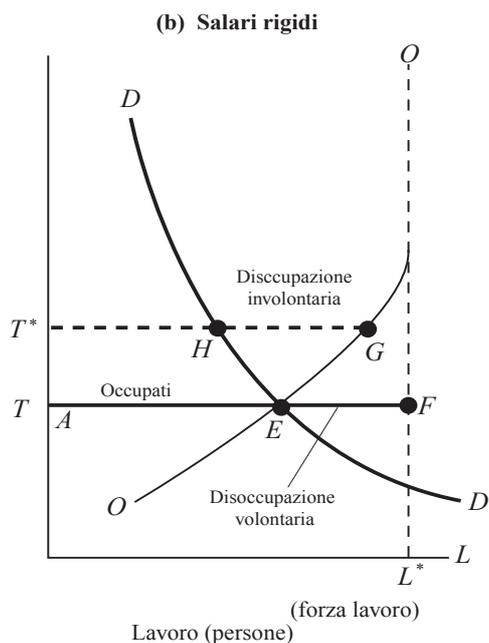
In un mercato caratterizzato da salari flessibili non c'è spazio per essa. Come si vede nel grafico, all'equilibrio di mercato le imprese assumono tutti i lavoratori disposti a lavorare al salario di mercato T^* . Il numero di occupati è rappresentato dal segmento AE ; i lavoratori disposti a lavorare ma ad un tasso salariale superiore a quello di mercato, indicati dal segmento EF , non trovano lavoro e sono chiamati disoccupati volontari.



Ciò indirettamente implica che anche un mercato del lavoro efficiente possa generare una certa disoccupazione.

Nella realtà però i salari non sono flessibili, e tendono a reagire piuttosto lentamente alle variazioni economiche, comportando degli squilibri nel mercato del lavoro e generando *disoccupazione involontaria*.

Si supponga che il mercato del lavoro sia caratterizzato da un tasso salariale troppo alto, T^{**} , dove T^* è il salario di equilibrio.



Il numero di persone disposte a lavorare al salario T^{**} si trova nel punto G della curva di offerta, ma le imprese sono disposte ad assumere solo H lavoratori, come indicato nella curva di domanda; vi è dunque un'eccedenza di lavoratori, rappresentati dal segmento HG , definiti *disoccupati involontari*. Essi desiderano lavorare al salario prevalente, ma non riescono a trovare impiego. La situazione con salari rigidi è illustrata nel grafico sottostante.

Una delle maggiori cause della disoccupazione involontaria è dunque la *rigidità di breve periodo dei salari*.

Perché le imprese non adeguano più velocemente i salari nel tempo riducendone la vischiosità?

Nel breve periodo le imprese, se incorrono in una situazione di squilibrio nel mercato del lavoro, piuttosto che variare i salari tendono ad adeguare i requisiti minimi richiesti per l'assunzione. Nel caso per esempio di un'eccedenza di offerta di lavoro, alzano il livello richiesto per l'assunzione.

Ridiscutere i contratti di lavoro, oltre a non generare alcun prodotto, rappresenta un costo per le imprese, sia in termini di tempo sia in termini di morale, perché ci saranno sempre dei lavoratori scontenti che riterranno ingiusti i cambiamenti. Per questo le imprese preferiscono adeguare i salari con una minore frequenza possibile.

Il lento adeguamento dei salari, che si aggiustano nel lungo periodo, anche se inefficiente dal punto di vista macroeconomico perché provoca disoccupazione, riduce i costi per l'impresa facilitando il lavoro dei manager d'azienda.

9. DISOCCUPAZIONE DI LUNGO PERIODO: FRANK E BERNANKE

Nel modello proposto dai due autori la curva di domanda del lavoro è decrescente; è rappresentata in un sistema di assi cartesiani con il salario reale nell'asse delle ordinate, l'occupazione nell'asse delle ascisse.

La curva di offerta del lavoro è crescente; questo perché la disponibilità a offrire lavoro, a parità di tutto il resto, cresce all'aumentare del salario. Il salario reale si trova nell'asse delle ordinate, l'occupazione nell'asse delle ascisse.

L'incontro tra domanda e offerta determina salario e occupazione di equilibrio.

L'attenzione è focalizzata sul *ruolo delle istituzioni* presenti sul mercato del lavoro, che possono influenzare la determinazione del salario.

In quasi tutti i paesi sono in vigore leggi che stabiliscono i livelli salariali minimi che le imprese sono obbligate a corrispondere ai lavoratori.

Salario minimo.

Se il salario minimo stabilito eccede il salario di equilibrio, quello derivante dall'incontro tra domanda e offerta di lavoro, si crea una disoccupazione pari alla differenza tra il numero di individui disponibili a lavorare al salario minimo e quello che i datori sono disposti ad assumere.

Se non venisse fissato alcun livello salariale questa disoccupazione non esisterebbe, poiché il mercato raggiungerebbe l'equilibrio in corrispondenza del salario di equilibrio.

Provvedimenti di questo tipo evidentemente danneggiano chi non riesce a trovare lavoro e favoriscono chi un impiego ce l'ha.

Anche la *pressione sindacale* sfavorisce chi è senza lavoro e mira a spuntare, per i lavoratori, un salario maggiore a quello di equilibrio.

Sussidi di disoccupazione.

Così come in Blanchard, i sussidi di disoccupazione sono visti come un fattore che crea disoccupazione, perché rendendo meno dura la condizione economica dei disoccupati ne allungano la durata media del periodo di disoccupazione.

Norme – elementi istituzionali

Vi sono poi norme vigenti nel mercato del lavoro, come quelle in materia di *sicurezza e salute*, che spesso comportano più costi che benefici per l'impresa. Aumentando i costi per l'impresa spostano la curva di domanda del lavoro verso sinistra, abbassano i salari reali e aumentano la disoccupazione.

I costi della disoccupazione.

I due autori, nel libro "Principi di macroeconomia", si soffermano inizialmente sui costi della disoccupazione.

Vengono individuati tre tipi di costi: economico, psicologico e sociale.

Il *costo economico* colpisce in primis il lavoratore, che vede scendere il proprio reddito e la cui inattività rischia di metterne a repentaglio la capacità lavorativa.

La disoccupazione arreca un costo economico alla nazione: un mancato sfruttamento totale della forza lavoro significa prodotto potenziale che va perduto. I lavoratori disoccupati possono richiedere di percepire sussidi di disoccupazione; ciò non può che ricadere sulle casse dello Stato e in ultima analisi su tutti i contribuenti.

Il *costo psicologico* grava sui disoccupati e sulle loro famiglie: è statisticamente dimostrato che periodi lunghi di disoccupazione provocano disagi psicologici non indifferenti all'interno delle famiglie dei disoccupati, con aumento di casi di depressione e suicidi.

Il *costo sociale* è in parte la conseguenza dei costi economici e psicologici: un maggior numero di persone senza lavoro significa un maggior tasso di criminalità e di episodi di violenza, altro costo che ricade sulla collettività in generale perché richiede un maggior utilizzo di risorse pubbliche.

Gli autori, così come Dornbush, Fisher e Starz, introducono il concetto di durata della disoccupazione. Per valutare l'impatto della disoccupazione è fondamentale conoscerne la durata, ossia il periodo di tempo consecutivo durante il quale la persona rimane senza impiego. E' improbabile che un breve periodo di disoccupazione provochi i danni di natura economica, sociale e psicologica elencati precedentemente.

Sono i cosiddetti disoccupati di lungo periodo a costituire un problema per sé stessi e per la società e il contesto in cui sono inseriti.

10. DISOCCUPAZIONE DI LUNGO PERIODO E CAUSE: MILES E SCOTT

Miles e Scott, nel libro “Macroeconomia”, giungono alla definizione della disoccupazione di lungo periodo attraverso curva di domanda e offerta di lavoro.

La curva di domanda, espressione della relazione tra salario reale e livello di occupazione, è decrescente. Tra i fattori che possono spostarla verso destra vi sono l'accumulazione di capitale e il progresso tecnologico.

La curva di offerta del lavoro assume pendenza positiva se l'effetto di sostituzione prevale sull'effetto di reddito. In questo caso un aumento del salario comporta un aumento dell'occupazione, perché le persone sostituiscono il tempo libero, divenuto più costoso, con il lavoro.

La curva di offerta assume pendenza negativa se l'effetto di reddito prevale sull'effetto di sostituzione. Gli individui, vedendo aumentare il proprio

salario, desiderano consumare una maggiore quantità dei loro beni, tra cui il tempo libero, offrendo meno lavoro.

La situazione “intermedia”, quella in cui i due effetti si compensano esattamente e la curva di offerta è una retta verticale, è quella ritenuta dagli autori la più appropriata.

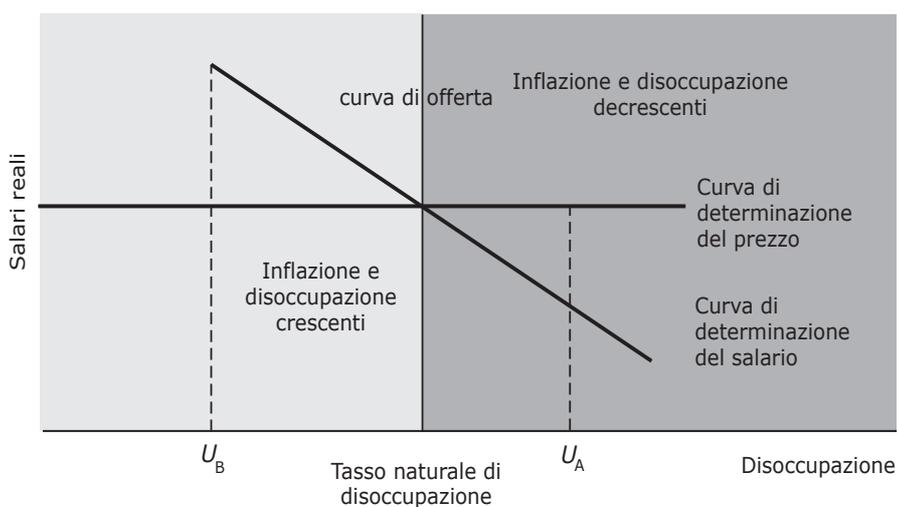
Ciò ha un’importante implicazione, perché spostamenti verso destra della curva di domanda, dovuti all’aumento dello stock di capitale e/o al progresso tecnologico non hanno effetto sul tasso naturale di disoccupazione, ma aumentano la produttività del lavoro e i salari.

Gli autori, per spiegare il tasso di disoccupazione di lungo periodo, propongono un modello in cui sia le imprese che i lavoratori detengono potere monopolistico e non accettano il tasso di mercato corrente.

Il potere monopolistico delle imprese si esprime nello stabilire il prezzo del prodotto al di sopra del salario (che per semplicità si può assumere come il principale costo per l’impresa), esercitando una spinta al ribasso su di esso.

Il potere monopolistico della forza lavoro rispecchia la capacità dei lavoratori di influenzare il salario senza accettare quello di mercato. E’ rafforzato dai sindacati ma anche dal fatto che sostituire un lavoratore comporta un costo per l’impresa.

Le domande monopolistiche delle imprese e dei lavoratori sono conciliate dalla disoccupazione, il modello è espresso nel grafico sottostante.



Supponendo, per semplicità, che il margine di profitto fissato dall'azienda sia costante, la curva di determinazione del prezzo dell'impresa è una retta orizzontale.

La curva di determinazione del salario è una retta con pendenza negativa: all'aumentare del tasso di disoccupazione diminuisce la forza contrattuale dei sindacati e con essi il salario reale.

Il punto di incontro tra queste due rette è il punto di equilibrio in cui le richieste di imprese e lavoratori coincidono. A questo livello di disoccupazione, che rappresenta il tasso naturale, le richieste salariali dei lavoratori sono compatibili con i margini di profitto fissati dalle imprese. Se la disoccupazione si trovasse al di sotto del tasso naturale, le richieste salariali dei lavoratori sarebbero troppo alte per le imprese (la curva di determinazione del salario giace sopra alla curva di determinazione del prezzo); ciò porterebbe ad un aumento della disoccupazione.

Se la disoccupazione si trovasse al di sopra del tasso naturale, la modesta domanda salariale (la curva di determinazione del salario giace sotto alla curva di determinazione del prezzo) farebbe raggiungere alle imprese alti tassi di profitto incentivandole ad assumere lavoratori addizionali, portando così ad una diminuzione della disoccupazione.

Durante il tempo la disoccupazione può quindi presentare delle oscillazioni di breve periodo attorno al tasso naturale di disoccupazione, che rappresenta il livello di equilibrio.

Maggiore è il potere monopolistico delle imprese o dei lavoratori, maggiore è il tasso di disoccupazione.

Potere monopolistico dell'impresa

Un maggiore potere monopolistico dell'impresa si traduce in una curva di determinazione del prezzo più bassa (questo perché un prezzo maggiore spinge verso il basso il salario reale W/P), che interseca la curva di determinazione del salario in corrispondenza di un tasso di disoccupazione maggiore.

Potere monopolistico del lavoratore.

Un maggiore potere monopolistico dei lavoratori sposta verso l'alto la curva di determinazione del salario, che interseca la curva di determinazione del prezzo in corrispondenza di un tasso di disoccupazione maggiore.

I fattori che influenzano il tasso di disoccupazione sono quindi il *potere monopolistico dei lavoratori*, accresciuto dall'azione dei *sindacati*, e il *potere monopolistico delle imprese*; all'aumentare di essi, aumenta il tasso di disoccupazione.

Sensibilità della domanda salariale alla disoccupazione.

Un

altro fattore che entra in gioco è la *sensibilità della domanda salariale* alla disoccupazione, che determina la pendenza della curva di determinazione del salario; una minore sensibilità riduce la pendenza della curva di determinazione del salario, che interseca la curva di determinazione del prezzo in corrispondenza di un tasso di disoccupazione più elevato. Minore quindi è la sensibilità della domanda salariale alla disoccupazione, maggiore è la disoccupazione.

11. COMPARAZIONE TRA I LIBRI DI TESTO/AUTORI

Dopo aver illustrato le chiavi di lettura e i diversi modelli proposti dai diversi autori/libri di testo circa il mercato del lavoro, si proceda ad una comparazione per mettere in luce i punti in comune, le differenti chiavi di lettura e interpretazioni adottate.

Come punto di riferimento saranno utilizzati, come fatto finora, breve e lungo periodo.

Lungo periodo.

Quasi tutti gli autori, nella ricerca delle cause della disoccupazione di lungo periodo, sono concordi nell'attribuire ai *fattori istituzionali* un peso determinante.

L'autore che insiste di più su questo aspetto è senza dubbio Mankiw. Secondo l'economista la disoccupazione di lungo periodo dipende dal tasso di separazione e dal tasso di ottenimento, fortemente influenzati dai fattori istituzionali.

Il tasso di separazione, ossia la probabilità da parte di un occupato di perdere il posto di lavoro, viene fatto dipendere esclusivamente dai provvedimenti legislativi a tutela del lavoratore, provvedimenti che riducono il tasso di separazione favorendo la diminuzione dei licenziamenti.

I fattori istituzionali influenzano anche il tasso di ottenimento, ossia la probabilità da parte di un disoccupato di trovare un impiego.

Un mercato del lavoro caratterizzato da una fitta ed efficiente rete di uffici di collocamento e agenzie interinali favorisce la ricerca dell'impiego, spesso difficoltosa a causa dell'asimmetria informativa esistente tra imprese e lavoratori. Altri fattori istituzionali come i corsi di aggiornamento e di addestramento rendono più dinamico e flessibile il mercato del lavoro facilitando il passaggio da un tipo di impiego ad un altro.

Anche nel libro di testo "Macroeconomia" di Dornbush, Fisher e Starz si insiste sui fattori istituzionali. La durata della disoccupazione, ossia l'intervallo di tempo medio che intercorre tra la perdita del posto del lavoro e la successiva assunzione, è legata all'efficienza degli uffici di collocamento e dipende positivamente dall'entità dei sussidi di disoccupazione.

Lauti sussidi riducono l'impegno e l'intensità nella ricerca del nuovo impiego, prolungando la durata.

L'autore introduce la teoria del salario minimo, motivandolo tramite modelli insider-outsider, che dimostrano la spinta verso l'alto esercitata sul salario minimo.

Frank e Bernanke introducono tra le possibili cause della disoccupazione un ulteriore fattore istituzionale: le norme istituzionali in materia di sicurezza e salute, che, aumentando i costi per l'impresa, spostano verso sinistra la curva di domanda di lavoro abbassando il salario reale e aumentando la disoccupazione. Altri fattori annoverati tra le cause della disoccupazione sono le leggi sul salario minimo, che fanno salire il salario di equilibrio al di sopra del suo livello naturale, aumentando la disoccupazione.

In Miles e Scott il modello utilizzato per determinare il tasso di disoccupazione si fonda sull'assunto secondo cui imprese e lavoratori

detengono un certo potere monopolistico. Anche in questo caso emerge la presenza dei fattori istituzionali, identificati nei sindacati, i quali aumentano il potere monopolistico dei lavoratori.

E' altresì vero che i fattori istituzionali possono influire sul potere monopolistico delle imprese: un mercato del lavoro scarsamente regolamentato aumenta il potere monopolistico dell'impresa incrementando la disoccupazione.

Alla stessa conclusione indirettamente giunge anche Blanchard, esprimendo la forza contrattuale dell'impresa attraverso il markup, il ricarico sul prezzo di vendita. Se il mercato in cui opera è poco concorrenziale, l'impresa può fissare un markup maggiore, provocando l'abbassamento del salario reale e aumentando la disoccupazione.

Breve Periodo.

Solamente due libri di testo, "Macroeconomia di Blanchard ed "Economia" di Samuelson e Nordhaus, affrontano l'analisi sulle dinamiche della disoccupazione di breve periodo.

Nel breve periodo il tasso di disoccupazione oscilla attorno al suo livello naturale, aggiustandosi nel lungo periodo in concomitanza con l'aggiustamento dei prezzi e dei salari, che nel breve periodo sono vischiosi.

Secondo gli autori le cause della disoccupazione di breve periodo sono legate alla *vischiosità dei salari*.

Blanchard individua due tipi di rigidità: rigidità reale e rigidità nominale.

La rigidità reale esprime la velocità con cui il salario corrente si aggiusta in risposta ad un rallentamento della produttività, per tornare al salario di equilibrio. Più vischiosi sono i salari, maggiori sono gli effetti degli shock avversi sulla disoccupazione, perché il salario contrattato è maggiore del salario di equilibrio.

La rigidità nominale è la velocità con cui il salario corrente si aggiusta in risposta ad una variazione dei prezzi; più l'aggiustamento è lento, più efficaci risultano interventi di politica monetaria, come l'aumento di offerta di moneta, perché come visto precedentemente riducono il salario reale.

Nel libro Economia di Samuelson e Nordhaus, gli autori spiegano la vischiosità dei salari con la riluttanza, da parte delle imprese, nel variare i salari, preferendo adeguare i requisiti minimi per l'assunzione.

In tutti gli altri autori il breve periodo non è nemmeno accennato.

Schematizzando il tutto:

	Cause disoccupazione di lungo periodo	Cause della disoccupazione di breve periodo
<i>Blanchard</i>	Markup, forza contrattuale dell'impresa, forza contrattuale dei lavoratori, sussidi di disoccupazione (fattore istituzionale)	Vischiosità dei salari
<i>Mankiw</i>	Fattori istituzionali: provvedimenti legislativi, uffici di collocamento, corsi di aggiornamento e addestramento	-----
<i>Dornbush, Fisher e Starzt</i>	Salario di efficienza, salario minimo (modelli insider-outsider), agenzie di collocamento, sussidi (fattori istituzionali)	-----
Samuelson, Nordhaus	Scarsità di domanda di lavoro	Vischiosità dei salari
Frank e Bernanke	Salario minimo, sussidi di disoccupazione, norme istituzionali	-----
Miles e Scott	Potere monopolistico delle imprese, potere monopolistico dei lavoratori: fattori istituzionali → sussidi, grado di sindacalizzazione	-----

12. CONCLUSIONE

L'analisi fin qui condotta permette di trarre alcune conclusioni sulla bontà dei libri di testo presi in esame.

L'autore che tratta in maniera più diffusa le dinamiche del mercato del lavoro risulta essere a nostro avviso Blanchard: il suo approfondimento sulla disoccupazione di lungo periodo contempla tra le cause sia i fattori istituzionali, elemento presente in tutti gli altri libri di testo, sia fattori riguardanti l'impresa, come il markup fissato.

Minuziosa anche l'approfondimento di breve periodo, con il tema della vischiosità dei salari, argomento trattato anche da Samuelson e Nordhaus nel libro "Economia", e la teoria su i due tipi di rigidità esistenti, rigidità reale e rigidità nominale.

Anche Miles e Scott conducono un'analisi accurata sulla disoccupazione di lungo periodo, annoverando tra le cause della disoccupazione il grado di

potere monopolistico detenuto da imprese e lavoratori, quest'ultimo influenzato da fattori istituzionali quali sussidi e grado di sindacalizzazione.

Dornbush, Fisher e Startz insistono, oltre che sui fattori istituzionali, su salario minimo e salario di efficienza, responsabili di mantenere il salario contrattato al di sopra del salario di equilibrio generando disoccupazione.

I libri di testo meno esaurienti appaiono a nostro avviso "Macroeconomia" di Mankiw e "Principi di macroeconomia" di Frank e Bernanke.

Il primo parla solo di fattori istituzionali e non tratta esplicitamente le dinamiche di breve periodo nel capitolo del mercato del lavoro; riconosciamo tuttavia che tale argomento è implicitamente trattato nell'analisi relativa alla formazione del reddito di breve periodo.

Il secondo propone il modello classico di domanda e offerta di lavoro, riconoscendo in salario minimo e fattori istituzionali gli elementi che generano disoccupazione.

Riepilogando, i libri di testo a nostro avviso più esaurienti e completi sono "Macroeconomia" di Blanchard, "Macroeconomia" di Dornbush, Fisher e Startz e "Macroeconomia" di Miles e Scott.

Gli altri libri di testo, "Macroeconomia" di Mankiw, "Economia" di Samuelson e Nordhaus e "Principi di macroeconomia" di Frank e Bernanke, sono a nostro avviso più frammentari e presentano incompletezze circa l'argomento preso in esame.

BIBLIOGRAFIA

N. Gregory Mankiw, Macroeconomia , quarta edizione italiana condotta sulla quinta edizione americana, Zanichelli.

Blanchard/Fischer , Lezioni di macroeconomia, il Mulino

Blanchard, Macroeconomia, il Mulino

Dornbusch, Fischer, Startz,, Macroeconomia, VIII edizione, McGraw Hill

Samuelson, Nordhaus, Economia, XVIII edizione, McGraw Hill

Frank e Bernanke , Principi di macroeconomia, McGraw Hill

Miles e Scott , Macroeconomia, Zanichelli

Blanchard, European Unemployment: The evolution of facts and ideas, Working paper 05-24, October 10, 2005

